

AIPH41

Tra rivoluzione dei costumi e denuncia sociale: una Historymap e un documentario sul lungo Sessantotto

COORDINATRICE **IRENE PIAZZONI**, UNIVERSITÀ DI MILANO.

TEMI

Narrazioni, Film, Letteratura, Fumetti, Fotografia e Public History

ABSTRACT

Il panel si propone di presentare i contenuti e il format di una “Historymap” in corso di ideazione nell’ambito del Master di Public History organizzato dall’Università degli Studi di Milano e Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Tema del progetto è la rivoluzione generata dal movimento del Sessantotto, e in particolare la centralità che vi assunsero le questioni di genere, la liberazione sessuale, i casi di marginalità e di esclusione sociale, la conquista di nuovi diritti civili, il tema della violenza, la condanna della guerra. L’urgenza della protesta e della denuncia dettò la necessità di elaborare nuovi linguaggi visivi e di trovare vie di comunicazione alternative a quelle tradizionali: ne derivò la produzione di abbondante materiale iconografico, dalle fotografie ai disegni, dalle opere d’arte ai manifesti, in cui è centrale la rappresentazione del corpo – il corpo delle donne, dei giovani, degli omosessuali, dei malati di mente, degli esclusi, delle vittime, civili e militari, della violenza e della guerra – e che senza dubbio contribuì a determinare una cesura nell’immaginario e negli atteggiamenti culturali della società italiana.

La Historymap sulla rivoluzione e sull’eredità del lungo Sessantotto si configura come un racconto volto a coinvolgere un pubblico di non specialisti, in cui le parole dei narratori si intrecciano all’esposizione di contenuti visivi e sonori: filmati, immagini fotografiche, vignette, fonti documentali, audio. Il progetto sarà realizzato da un team composto da docenti di Storia contemporanea dell’Università degli Studi di Milano, componenti e collaboratori della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e alcuni studenti del Master in Public History. Sullo stesso tema sarà prodotto il documentario *No Border. Militanti ai confini dell'Europa*, vincitore di un bando internazionale dal titolo *1968-2018: What is left, what is right* dedicato all’eredità del Sessantotto.

Raccontare rotture ed eredità del Sessantotto: storia e divulgazione, il progetto Historymap

SPARTACO A. PUTTINI, FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI.

I movimenti del Sessantotto hanno rappresentato un elemento di cesura e trasformazione delle società, delle culture politiche, dei costumi, dell'immaginario collettivo, dei linguaggi e delle forme espressive. È nel 1968 che molti attori fino a quel momento marginali occupano l'agorà pubblica e la marcano con propri linguaggi, con una visione specifica del loro vissuto e della realtà. Irrompono i giovani come soggetto con un proprio profilo specifico e proprie richieste, in tensione dialettica con la società dell'epoca e i suoi costumi. Irrompono i movimenti femministi, con un'autonomia che non era mai stata così forte.

Irrompono nuovi temi, destinati ad esercitare al contempo un'influenza sui fenomeni dei decenni successivi: ecologia, diritti civili, disobbedienza, antiautoritarismo, etc.

In questo quadro occorre anche indagare il rapporto tra individuo e collettivo, tra rivendicazione di un proprio spazio autonomo e dimensione corale delle mobilitazioni di quegli anni. Un rapporto che, da allora, non sarà più quello che era stato nel ventennio precedente e che ci interroga ancora oggi, nell'epoca della frammentazione della società e di crisi delle identità collettive.

Quali eredità ha lasciato il Sessantotto internazionale? Come è possibile raccontarlo alle giovani generazioni?

Quello che vogliamo raccontare in termini di Public History è un tornante della storia che, per la sua dimensione sfaccettata e la sua carica creativa, si presta particolarmente ad un'iniziativa culturale tesa alla divulgazione. Per interrogarci sulle radici del nostro presente e sulle prospettive delle società in cui viviamo.

In quest'ottica la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ha ideato l'Historymap. L'Historymap è un format che ha la finalità di coniugare la ricerca storica e la valorizzazione delle fonti con la sperimentazione di nuove forme di narrazione. Propone un viaggio nella storia mettendo a contatto il pubblico con le fonti e utilizzando più registri narrativi: visuali, grafici, vignette, dialoghi, testimonianze orali, interventi di esperti, documenti d'archivio, esperienze raccontate con modalità attoriali.

Immagini e rappresentazioni della guerra del Vietnam durante il “lungo” 1968

VALERIA GALIMI, UNIVERSITÀ DI MILANO.

L'intervento intende presentare e discutere le immagini e le rappresentazioni della guerra del Vietnam e delle sue violenze nel “lungo '68”, ovvero tra la fine degli anni '60 del Novecento e l'inizio del decennio successivo. È noto che le manifestazioni studentesche negli Stati Uniti, a partire dall'occupazione della Columbia University nell'aprile 1968, erano riuscite a mobilitare larghi strati di opinione pubblica sulle atrocità commesse in Vietnam. La denuncia e l'opposizione contro tale conflitto furono poi riprese dai movimenti di protesta giovanili in tutto il mondo occidentale, creando un linguaggio comune nei vari paesi europei; un'occasione in cui movimenti distanti fra loro, dagli Stati Uniti, alla Germania, al Giappone, alla Francia e all'Italia, furono in grado mettersi in connessione, favorendo la nascita di una «nuova forma di militantisimo», come ha scritto Geneviève Dreyfus-Armand. In occasione di questo conflitto televisione e reportages documentarono quasi giorno per giorno gli avvenimenti, mostrando volti e corpi delle vittime del conflitto stesso. Tali immagini vennero poi riprodotte e mostrate nel corso di manifestazioni e cortei, sit-in e proteste in tutto il mondo.

Questo materiale, assai eterogeneo, può opportunamente confluire nel progetto di Historymap qui illustrato. Nel quadro di una indagine sulle rappresentazioni del corpo durante il “lungo 1968”, e in particolare alla loro circolazione in Italia, saranno analizzate fotografie dei reportages di guerra, pubblicate nelle riviste illustrate e nei quotidiani, e documenti audio/video in possesso delle Teche Rai. Tali fonti documentano le sofferenze inflitte alla popolazione vietnamita, ma consentono anche di allargare lo sguardo verso la vita dei giovani soldati mandati a combattere una guerra considerata ingiusta e assurda, le loro condizioni quotidiane e i rischi cui erano esposti.

Liberazione sessuale, questioni di genere e marginalità nel lungo Sessantotto: una ricognizione iconografica

IRENE PIAZZONI, UNIVERSITÀ DI MILANO.

L'intervento intende riflettere sul patrimonio iconografico prodotto sulla scia del Sessantotto su temi cruciali – la liberalizzazione sessuale, l'emancipazione femminile, la violenza sulle donne, omosessualità e travestitismo, i casi di marginalità ed esclusione – cui attingere per nutrire di materiale visivo una Historymap ad essi dedicata e incentrata in particolare sulla rappresentazione del corpo.

Si tratta di una produzione abbondante – opere d'arte, fotografie, libri fotografici, disegni, vignette, manifesti, pellicole – in cui la creatività espressa dai movimenti della sinistra radicale e da quello femminista, l'originalità della ricerca artistica dell'avanguardia e la forza dirompente della fotografia militante si coniugano con l'efficacia del messaggio, in un equilibrio magistrale tra dimensione estetica e dimensione informativa, impulsi emancipatori e intenti di denuncia.

Né va trascurato l'apporto dato dai settimanali d'attualità e da quelli femminili, che recepirono i nuovi orizzonti culturali e civili dei lettori e rinnovarono anche clamorosamente, oltre che il contenuto testuale, il loro apparato grafico e fotografico.

Accanto dunque a veri gioielli editoriali – quali, per citare pochi esempi, i famosi *Morire di classe* di Mario Berengo Gardin e Carla Cerati (1969), nato sulla scia di un reportage sul settimanale «L'Espresso», e *Gli esclusi* di Luciano d'Alessandro (1969), dedicati alla condizione dei manicomi, o il libro fotografico di Lisetta Carmi sui travestiti di Genova (1972), o *Immagini del no* di Paola Mattioli pubblicato dal prestigioso editore milanese Scheiwiller, o il libro di Stephania Oursler *Un album di violenza* pubblicato nel 1976 dalle Edizioni delle donne – si trovano i prodotti destinati al largo pubblico. Ne scaturisce un ventaglio articolato di modalità espressive e rappresentative, tutte determinanti per quel processo di trasformazione dell'immaginario visivo e dell'atteggiamento culturale che conobbe allora la società italiana.

No Border. 50 dopo il '68, alla scoperta di una nuova utopia

CARLO GREPPI, STORICO E SCRITTORE.

50 anni dopo il Sessantotto la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, laF e l'Associazione DIG – Documentari Inchieste Giornalismi hanno bandito un premio per lo sviluppo di un documentario dal titolo *1968 – 2018: What is left, what is right*. «In che contesto si generano i movimenti di protesta oggi? [...] Come si raccontano e come è possibile raccontarli?», chiedevano le linee guida del bando, che usava il Sessantotto «come punto di partenza e pretesto» per un film sulle trasformazioni dei movimenti di protesta.

Io e il film-maker Giampaolo Musumeci abbiamo vinto con il progetto No Border. *Militanti ai confini dell'Europa*, a partire dalla convinzione che, tra le complesse forme di militanza che ci ha lasciato in eredità il '900 ce ne sia una di enorme interesse per il processo di cambiamento che potrebbe avviare: l'attivismo “No Border”. Crediamo che non sia più “la piazza” a intercettare le sacche di militanza radicale, quanto piuttosto un frastagliato insieme di realtà con questo potentissimo denominatore comune.

È ora terminata la fase di pre-produzione del film, che racconterà l'urgenza della protesta e la lotta per i diritti degli “altri” su quattro nervi scoperti delle politiche europee: la frontiera tra Italia e Francia (da Ventimiglia all'alta Valle di Susa), Calais, Melilla e Lesbos.

I protagonisti del nostro racconto sono i militanti che percorrono i confini europei per metterli in discussione, si radunano in vari luoghi dal futuro incerto: attraverso i ritratti di queste persone – il cui attivismo spesso trae origine da una partecipazione ai movimenti scaturiti dal Sessantotto – daremo voce a questa nuova forma di partecipazione politica nella controversa battaglia per un'Europa senza confini interni ed esterni. E cercheremo di dare un'immagine delle persone che, nella concretezza della militanza “in prima linea”, si ergono a difesa della nuova marginalità europea, di questi corpi incagliati – *stranded*, dicono i migranti – che non possono andare avanti e non vogliono più tornare indietro.